



sente e un po' nel futuro. Mi concentro sulla musica che suono ora. Non mi sveglio mai la mattina pensando «ah, ho fatto delle belle cose nell'80...». Le uniche volte in cui ripercorro il mio passato è quando parlo con i giornalisti per un'intervista». **La sua musica vive di una continua ricerca, e nella sua musica vivono molte musiche...**

«Provo a crescere come musicista, anche perché ho una certa età: per i musicisti anziani è più facile invischinarsi in una situazione in cui si suonano le stesse cose. Per molto tempo ho combattuto per non diventare così».

**È per questo che ha riarrangiato «L'ucello di fuoco» di Stravinsky?**

«Non è musica nuova!... Ho cominciato come bassista classico e oggi mi sembrava interessante provare ad arrangiare un brano per orchestra, dove ci sono melodie che si intrecciano tra loro, con solo tre strumenti, touch guitar, batteria e stick. È stato un lungo lavoro».

**Come suona il jazz nel suo percorso?**

«Io faccio *progressive*, esiste anche il *progressive jazz*. Nel jazz inoltre c'è tanto dialogo e questo mi piace molto. E poi i musicisti jazz hanno una maggiore sensibilità ai suoni e un orecchio migliore. Per un jazzista il complimento più grande è sentirsi

dire «hai grandi orecchie»».

**Come è arrivato nei King Crimson?**

«Per una gran fortuna! Ho incontrato Fripp nel '76, durante la registrazione del primo disco solista di Peter Gabriel. Ho suonato con lui per il suo primo disco solista *Exposure*. E poi sono entrato nella band nell'81. È stato uno dei periodi più divertenti della mia vita, perché i musicisti avevano la capacità di essere solisti e anche un corpo unico. E avevano l'entusiasmo e la spinta di fare qualcosa mai fatta prima».

**Il basso non è uno strumento da primadonna. Come mai lo ha scelto?**

«Non l'ho saputo per tanto tempo. L'ho chiesto ai miei genitori quando erano già molto vecchi. Mi hanno detto che non lo sapevo neanche io, lo volevo e basta. Non volevo suonare per diventare famoso o per avere molte donne. È stata una scelta inconsapevole per la ragione ma sicu-

**Sfide sonore**

**«Ho cominciato come bassista classico, bello riarrangiare Stravinsky»**

ramente consapevole per la mia coscienza».

**E infatti ha trasformato il basso da comprimario a protagonista (anche con i tuoi Stick Men). Quali sono stati i suoi maestri?**

«Ne ho avuti molti ma poi li ho dimenticati. I maestri maggiori sono i musicisti con cui ho suonato».

**E Jaco Pastorius, al quale è intitolata questa 26° edizione di «Ai confini tra la Sardegna e il jazz»?**

«L'ho conosciuto che ero un ragazzo, quando vivevo a New York. Di lui non mi colpì la sua tecnica o la sua velocità ma il modo in cui suonava il basso, cioè la sua ricerca nell'usare lo strumento in maniera diversa, oltrepassare lo standard e suonarlo come se non fosse un basso. Quando l'ho visto suonare il fretless bass ho abbandonato il mio per dieci anni. Tra le sue incisioni che preferisco c'è quella per *Hejira* di Joni Mitchell».

La chiacchierata volge al termine, e Tony Levin si congeda: «È stata una conversazione interessante, le domande erano diverse. I giornalisti chiedono sempre le stesse cose, e io do sempre le stesse risposte: che John Lennon era simpatico, che a volte andavamo a casa sua, che abbiamo registrato insieme un paio di settimane e che mi sono divertito molto. C'è stato un lungo periodo della mia vita in cui non concedevo interviste. Finché non chiesi alla rivista *Musician* se avrebbero pubblicato una mia auto-intervista. Accettarono. È andata a finire che mi arrabbiavo con me stesso per la banalità delle domande che mi ponevo». ●

## Andrea Molesini, la sua Caporetto è stata una vittoria

**Lo scrittore veneziano all'esordio con un romanzo storico dedica la vittoria del Campiello all'editrice Elvira Sellerio**

**ROBERTO CARNERO**

VENEZIA

La giuria popolare dei trecento lettori del premio Campiello ha ribaltato il verdetto della giuria dei letterati. Il libro di Andrea Molesini, *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio), è stato il più votato sabato sera (guadagnando all'autore il SuperCampiello 2011 la 49esima edizione del Premio degli industriali veneti), mentre a giugno era all'ultimo posto. Ennesima prova di come spesso i giudizi dei critici e quelli dei lettori siano divergenti. Una volta proclamato vincitore (battendo Federica Manzoni, Ernesto Ferrero, Maria Pia Ammirati e Giuseppe Lupo), sul palco del Teatro La Fenice di Venezia, Molesini si è detto sorpreso. Poi, off records, ha confessato che un po' ci sperava: «Sono ottimista per natura e devo ammettere che vincere una competizione come questa è una cosa davvero esaltante».

Molesini ha dedicato la vittoria alla memoria di Elvira Sellerio, scom-

**Il titolo curioso**

**«Non tutti i bastardi sono di Vienna? Suona bene, da endecasillabo»**

parsa lo scorso anno, fondatrice della casa editrice: «È grazie a persone come lei, al suo coraggio, al rigore delle sue scelte editoriali, che possiamo provare a difendere la lingua dei padri dalla volgarità dei tempi che viviamo». Una dedica anche «ai librai» per il loro «lavoro sempre più difficile a favore della cultura».

Con Andrea Molesini il SuperCampiello va per la seconda volta a un veneziano (nel 1986 fu Alberto Ongaro per *La partita*). Docente di Letterature comparate all'Università di Padova, già apprezzato narratore per ragazzi, traduttore dall'inglese e dal francese, ora il fortunato esordito come romanziere.

*Non tutti i bastardi sono di Vienna* è un romanzo storico, rievocazione della Grande guerra intorno a Caporetto e alla conquista austriaca. La

storia nasce, nella finzione, dal ritrovamento di uno smilzo diario. Una trentina di fogli sui fatti avvenuti nell'ultimo anno di guerra a Refrontolo, sulla riva del Piave occupata dagli Austriaci dopo Caporetto. Paolo Spada, la voce narrante, fa scorrere sulle pagine gli eventi storici realmente accaduti, raccontando, indirettamente, la propria evoluzione, da ragazzo che in quell'anno diventerà uomo.

«Mi interessava», ha spiegato l'autore, «ripercorrere quella grande sconfitta della nostra nazione che è stata Caporetto, ma anche indagare i mutamenti dello stato d'animo degli Austriaci, man mano che con il passare dei mesi prendevano coscienza dell'avvicinarsi del crollo definitivo del loro impero». Il romanzo intreccia odio, amore, passione, guerra, nel solco della gloriosa tradizione del romanzo europeo? chiediamo a Molesini. «Sì, volevo scrivere, in questo senso, un romanzo classico. La guerra è una realtà terribile, ma per lo scrittore rappresenta una miniera di storie e di immaginazione, dalla Bibbia e dai poemi omerici in poi. Da scrittore ho deciso di sfruttare un po' cinicamente quest'enorme giacimento». E Paolo, il protagonista, «è un individuo atipico, anche per l'epoca. È colto, scaltro, prudente, curioso. Certo, è in preda alle tempeste ormonali dell'età, scopre il sesso e la battaglia, e ficca il naso ovunque, immedesimandosi anche nel suo dovere di patriota, che però non intende mai in modo fanatico. È un novello Ulisse, non certo una piccola vedetta lombarda. Non c'è niente di esagerato, di sentimentale in lui, anzi tende a essere caustico e disincantato».

E come mai quel titolo? «È nato dal pensare che la guerra imbastardisce tutte le relazioni umane», spiega l'autore, «è vero soprattutto per la Prima guerra mondiale. Il pericolo, la minaccia della morte, alterano e confondono ogni cosa, costringendo gli individui a prendere posizioni nette e, loro malgrado, «eroiche». Ma non razionalizziamo troppo: il titolo è anche un endecasillabo e suona bene». ●

### LUOGHI LUNARI

## Ai confini di S. Anna tra pini di Aleppo e suoni per Pastorius

Dicono che assomiglia a un villaggio del Far West, e in effetti Sant'Anna Arresi ha vicino una zona mineraria ed è un paese che si sviluppa ai lati della strada statale. Ma le similitudini finiscono qui. Le strade di Sant'Anna portano ai resti di un nuraghe così grande che ci si immagina sia stato qualcuno come Hulk a spolarle e sistemarle una sull'altra per costruire pareti che resistono all'usura dei millenni... Sant'Anna ha un mare, l'unico in Italia ci dicono dove crescono i pini d'Aleppo: formano un cordone verde tra la laguna e la spiaggia, che a vederla dall'alto apparirebbe come un silenzioso sorriso candido, come se la luna si fosse seduta là, una sera, per riposarsi e, andandosene avesse lasciato una traccia del suo luore. È qui, in questo angolo di Sardegna che da 26 anni, grazie alla passione e alla tenacia di Basilio Sulis, e al lavoro di tanti giovani volontari, che si svolge il festival «Ai confini tra Sardegna e Jazz», che ha proposto negli anni artisti dell'innovazione e della ricerca. Questa edizione, dedicata a Jaco Pastorius, ha coinvolto, dal 26 agosto al 4 settembre, tra i molti, James Blood Ulmer, Mike Stern, Defunkt, Exploding Star Orchestra, Stick Men e Soft Machine. **ST.S.**